

L'ETA' DELL'INNOCENZA

Regia: Martin Scorsese

Sceneggiatura: Jay Cocks e Martin Scorsese dall'omonimo romanzo di Edith Wharton, premio Pulitzer 1921

Fotografia: Michael Ballhaus

Montaggio: Thelma Schoonmaker

Personaggi ed interpreti: Daniel Day Lewis (Newland Archer), Michelle Pfeiffer (Ellen Olenska), Winona Ryder (May Welland), Mary Beth Hurt (Regina Beaufort), Miriam Margolyes (Caterina Mingott), Alexis Smith e Michael Gough (i Van der Luyden)

Nella New York alto-borghese del 1870 un giovane avvocato, Newland Archer, è fermamente intenzionato a sposare l'impeccabile fidanzata cui la fortuna l'ha votato, May Welland. Ma ecco che nella sua vita entra una donna destinata a sconvolgere un fin troppo prevedibile futuro.

L'affascinante contessa Ellen Olenska viene dall'Europa e dal Vecchio Continente ha portato in America una parola pericolosa chiamata "autonomia".

L'amore che esplode tra il brillante legale e l'irresistibile straniera incontra la ferma opposizione dell'asfissiante e rigida società di fine secolo.

Imprigionato nella palude del più grigio perbenismo, Newland sarà costretto a scegliere tra le cime della passione e le basse quote del focolare domestico.

L'età dell'innocenza è un'altra tappa del viaggio del regista Martin Scorsese dentro e attraverso New York.

Questa volta, al posto di mafiosi e disperati, abbiamo la società alto-borghese e in luogo della violenza fisica delle pistole troviamo quella, altrettanto micidiale, delle convenzioni sociali.

Durante uno dei numerosi pranzi che costellano l'intreccio del film la macchina da presa indugia sui commensali, inquadrandoli in primo piano uno ad uno. Tutti hanno il volto incorniciato da due candele accese, quasi ad indicare la perfetta geometria di un ordine formale che esprime e "visualizza" l'ordine coscienzial-comportamentale cui i vari componenti della borghesia americana debbono conformarsi. Attorno a quel tavolo non si consuma un pranzo: si celebra un rito, si replica per l'ennesima volta il gioco delle parti. Newland è l'unico ad essere diverso: egli appartiene e non appartiene a quel mondo, ne accetta le regole ma prova anche il desiderio di trasgredirle.

Dove sta dunque l'"innocenza" del film? "Innocente" è l'attributo di May, fidanzata e poi moglie di Newland: la sua ingenuità e il suo non voler sospettare una relazione tra marito e cugina sono i suoi testimoni. Ma alla fine si scopre essere proprio questo candido angelo il "diavolo" nell'ombra, profondamente radicato nel proprio ruolo sociale e pronto a fare qualunque cosa per mantenerlo. E' proprio lei la punta di diamante nell'attacco per riportare Newland in seno al gruppo e allontanare la cagione dello scandalo. E neppure Newland è innocente: anche lui è troppo compromesso col sistema e, messo alle strette dalle circostanze, rifiuterà

sempre scelte coraggiose.

Rappresenta invece l'innocenza proprio quella Ellen che fama e apparenze vorrebbero la più spregiudicata di tutti. Ellen crede fermamente in un'America libera, paese in cui ogni individuo può inseguire la propria felicità. La contessa Olenska è l'unica che sa andare oltre le ipocrisie di facciata per arrivare alla sostanza e in una società così poco innocente forse è rimasta soltanto lei a credere ancora agli amori impossibili.

"Tu mi hai fatto vedere per la prima volta che cosa sia la vera vita e in quello stesso istante mi hai chiesto di viverne una finta," dice Ellen a Newland. Per Scorsese questa vita "finta" è proprio quella consumata nella gabbia dorata del perbenismo, che finisce per divorare l'anima degli individui.

Newland sacrifica se stesso per tenere unita una società che non sopravviverà neanche una generazione ancora. Si arriva al 1900, all'alba della Grande Guerra e le cose che l'avevano condizionato non avranno più importanza di fronte ai grandi mutamenti della storia. E di ciò sembra rendersi conto anche lo stesso Newland quando, ormai anziano e spenta ogni passione, si accontenterà di immaginare Ellen dietro le tende della sua casa di Parigi.